

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

NEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco a domicilio

DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de' Angelis Vico Polleggrini 4, p. p.

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:
Per un anno. . . Duc. 6
Per un semestre. . . » 3
Per un trimestre. . . » 1,50

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni, con concorrenza ai Premi, cominciano sempre dal 1.º agosto 1861.
Le associazioni semplici dal 1.º e dal 16 di ciascun mese.

Prezzo anticipato:
Per un anno. . . Duc. 6
Per un semestre. . . » 3
Per un trimestre. . . » 1,50

Un numero arretrato grana 2.

ANNUNZI QUOTIDIANI

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:
Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:
Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.

Napoli 12 Settembre 1861

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 29 corrente, sulla proposta del Ministro dell'Interno, ha fatte le seguenti nomine nel personale dei Commissari di via:

Giacomelli Pietro, già sottotenente nell'esercito meridionale, nominato commissario di leva di 3.ª classe pel circondario di Caltanissetta;

Vergani Giovanni, già luogot. nelle truppe lombarde, id. id. di Piazza;

Viora Luigi, id. id. di Terranova;

Canti Puglisi Marletta, già capitano nelle truppe siciliane, id. id. di Catania;

Biava Carlo Felice, comandante le guardie del penitenziario d'Oneglia, id. di 2.ª cl. di Caltanissetta;

Bernoni Domenico, id. di 8.ª cl. di Nicosia;

Cerruti Giuseppe, sottot. in ritiro, id. id. di Caltanissetta;

Alaimo Antonino, già tenente di piazza, id. id. di Girgenti;

Muzzi Tommaso Silvio, già commissario d'armamento in Modena, id. id. di Bivona;

Berchio Giuseppe, id. id. di Sciacca;

Rivellino Gius. Felice, luogotenente in ritiro, id. di 2.ª classe di Messina;

Raspi Michele, capitano in ritiro, id. di 3.ª classe di Castro-Reale;

Accorsi Fortunato, id. id. di Patti;

Sampieri Luigi, scrivano al Commissariato di via, id. id. di Mistretta;

Pandolfi Giovanni, applicato al segretariato del governo di Noto, id. id. di Noto;

Lavezzeri Giacinto, scrivano presso il Ministero di Guerra, id. id. di Modica;

Compagni Giovanni, applicato di 1.ª classe del distretto Ministero di guerra in aspettativa id. id. di Siracusa;

Rivera Salvatore, capo sezione, id. id. di 1.ª classe di Palermo;

Ogialoro Francesco, id. di 2.ª id.;

Nicolosi Vincenzo, segretario di 1.ª classe in aspettativa id. id. a Termini;

Cao cav. Michele, id. id. a Cefalù;

Villosio Giovanni, segr. del Comune di Villavallea Solaro id. id. a Corleone;

Ogialoro Gaetano, segr. di 1.ª classe del distretto Ministero di guerra in aspettativa, id. a Trapani;

Craviolini Giacomo, id. ad Alcamo;

Fava Paolo, già sergente del R. esercito, id. di Mazzara.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del 31 agosto, sulla proposizione del Segretario generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia, il sig. Francesco Donatelli è stato incaricato di esercitare le funzioni di Consigliere del Consiglio provin-

vinciale di Sanità della Provincia di Principato ulteriore, senza dritto a gettoni, in luogo del sig. Giuseppe Amabile di cui si è accettata la rinuncia; e ciò fino alla nomina definitiva dei Vicepresidenti e Consiglieri di Sanità.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del Re in queste provincie napoletane, a proposizione del Segretario generale del Dicastero delle Finanze, in data del 31 agosto ultimo, vien disposto quanto appresso:

A contare dalla data anzidetta è stabilita la seguente Tariffa pel premio a Ricevitori dei depositi e dei fondachi sugl'introlti del ramo Tabacchi:

2 per 100 sui premi.	D. 18000
1 per 100 sui successivi.	» 5000
1/2 per 100 da 8001 sup.	» 50000
1/4 per 100 sulle somme maggiori; sui quali premi non sarà riscossa più la ritenuta del 5 per 100 a beneficio del Tesoro, che rimarrà sui soli premi inferiori a D. 300.	

Il Ricevitore del Gran Fondaco de' Sali di Napoli avrà lo stipendio di duc. ottanta al mese ed una indennità di duc. quaranta mensuali per spese di scrittoio, rimanendo a beneficio del Tesoro l'abbono del 1/2 per 100 che egli ha per effetto del rescritto de' 12 novembre 1839.

Con due altri decreti simili e con la stessa data il sig. Michele Battimelli è nominato Commesso de' fondachi delle private col soldo di ducati al mese in luogo del fu Domenico de Santis, ed il Commesso presso la Dogana di terra e di mare col soldo di duc. dieciotto al mese sig. Carlo Castellano è messo al riposo con la pensione di giustizia ai termini de' regolamenti.

Con Decreto del 29 del caduto mese di agosto S. E. il Luogotenente Generale a proposizione del Segretario generale pel Dicastero delle Finanze ha nominato il signor Vincenzo Fazzari Ricevitore del fondaco di Privative di Tropea, in luogo del signor Domenico Melacrino il quale è dichiarato dimissionario. Il Fazzari non potrà essere installato se non dopo fornita la cauzione.

Con Decreto de' 3 di questo mese di S. E. il Luogotenente Generale del Re nelle provincie napoletane, l'avvocato sig. Francesco Petrelli è stato nominato Ispettore di Questura in luogo di Carlo Cipolla destinato ad altre funzioni.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del Re nelle provincie napoletane de' 17 agosto ultimo, il signor Nicola di Napoli, Delegato Distrettuale di Pubblica Sicurezza, è stato destituito.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, il Consigliere sig. Giuseppe de Vivo è nominato Sindaco del Comune di S. Germano in provincia di Terra di Lavoro.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, il Consigliere sig. Giuseppe Verdone è nominato Sindaco del Comune di Mirabello, in luogo del sig. Gianfelice de Genova di cui si accetta la rinuncia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, il Consigliere sig. Giuseppe Verdone è nominato Sindaco del Comune di Mirabello, in luogo del sig. Gianfelice de Genova di cui si accetta la rinuncia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, il sig. Luigi Grande è no-

seguenti Comuni del Distretto di Nola in provincia di Terra di Lavoro i signori:

Domenico Napolitano, per Casamarciano - Nicola Galasso, per S. Paolo.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 30 agosto 1861, il Consigliere sig. Secondo Panetta è nominato Sindaco del Comune di Agnone, in luogo del sig. Francesco Panetta di cui si accetta la rinuncia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 30 agosto 1861, il Consigliere sig. Lorenzo Scillitani è nominato Sindaco del Comune di Foggia, in luogo del sig. Saverio Salerni de Rosa di cui si accetta la rinuncia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, sono nominati Sindaci dei seguenti Comuni del Distretto di Nicastro in provincia di 2.ª Calabria Ulteriore i signori:

Domenico Ippolito, per Nicastro - Michele Nicotera, per Sambiasi - Rosario Carozza, per Gizzeria - Francesco de Fazio, per Platania - Gaspare Medici, per Martirano - Pier Paolino Gimigliano, per Motta S. Lucia - Francesco Baccari, per Confluenti - Bernardino Ventura, per Nocera - Saverio Silvagni, per Falerna - Domenico Berardelli, per Sammango - Emilia de Fazio, per Serrastretta - Rosario Costanzo, per Decollatura - Giuseppe Tallarico, per Carlupoli - Paolo le Porte, per Castagna - Raffaele Caligiuri, per Soveria Mannelli - Agostino Andreaggi, per Feroletto antico - Giuseppe Stella, per Feroletto Piano - Vitaliano Scozzafava, per Gimigliano - Francesco Saverio Tomaino, per S. Pietro e Tirlolo, Francesco Antonio Maresca, per Cicala - Raimondo Cefali, per Cortale - Domenico Jenadi fu Michele, per Jacurso - Gregorio Simonetti, per S. Pietro a Maida - Clemente Brunini, per Maida - Antonio Bevilacqua, per Curinga - Mariano Serrao, per Filadelfia - Gregorio Amoroso, per Polia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, il sig. Antonio Marzano è nominato Sindaco del Comune di Bova, in luogo del signor Filippo Nesci di cui si accetta la rinuncia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, il sig. Giovanni Bombardieri è nominato Sindaco del Comune di Bivongi, in luogo del sig. Giuseppe Miulotta di cui si accetta la rinuncia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, il Consigliere sig. Giuseppe Verdone è nominato Sindaco del Comune di Mirabello, in luogo del sig. Gianfelice de Genova di cui si accetta la rinuncia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 31 agosto 1861, il sig. Luigi Grande è no-

minato Sindaco del Comune di Castellone in provincia di Molise, in luogo del sig. Achille Jacovelli di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del di 31 agosto 1861, il consigliere signor Luigi Germano è nominato Sindaco del Comune di Pietracatella, in luogo del sig. Modestino Pillarella di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del di 31 agosto 1861, sono nominati Sindaci dei seguenti Comuni del Distretto di S. Bartolomeo in provincia di Benevento i signori:

Federico Cilenti, per Foiano - Pasquale d'Onofrio, per Castelfranco - Rosario Petruccelli, per Basalice - Filippo Martucci, per Ginestra - Francesco Tomasini, per S. Bartolomeo in Galdo - Ferdinando Forte, per Castelvetere - Giorgio Mascia, per Colle - Giulio Nista, per Castelpagano.

RETTIFICA — Nel giornale ufficiale de' 22 agosto ora caduto num. 199 nel decreto degli individui de' Dazii Indiretti sig. Lasco, de Sanctis, Santorelli, e Ribas ammessi a liquidar la pensione di giustizia per effetto della capitolazione di Gaeta, il nome del sig. Santorelli dev' essere *Ciuseppe* e non *Francesco*.

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Giornale Ufficiale* di Napoli, riduce così al vero le vanterie o notizie false del giornale di Roma, sullo scontro presso l'Epitaffio:

Nel mattino del primo settembre una pattuglia di truppa italiana composta di un sergente, quattro bersaglieri e tre Guardie Nazionali faceva una perlustrazione presso l'Epitaffio, frontiera di Terracina. Sentendo alcuni colpi di fucile scambiati poco lontano da altri bersaglieri coi briganti, il sergente chiese al brigadiere dei gendarmi pontificii, che fossero quei colpi: il brigadiere rispose con uno scherzo. La pattuglia allora si allontanò senza sospetto; ma fatti cinquanta passi ricevè proditoriamente una scarica dai pontificii, che ferì mortalmente un bersagliere e gravemente il sergente.

Leggiamo nel *Popolo d'Italia*:

Cialdini e la consortereria.

Corrono voci strane da giorni. La consortereria avrebbe sentito impeti irresistibili d'amore pel R. Luogotenente Cialdini; e una lettera del deputato Bonghi avrebbe significato questo amore. Il generale non amando la consortereria, vuole il divorzio; respinge perfino, a quanto assicurasi, l'appoggio di un giornale di Napoli, tenuto per un sussidio finora al guizzaglio della Luogotenenza; il Cialdini, insinuandogli che un giornale dev'essere la vera espressione del pubblico sentire, gli avrebbe ritirato il sussidio. Alla lettera del Bonghi, se crediamo al *Pungolo*, rispondeva il Cialdini col seguente biglietto:

Onorevoli Signori,

L'appoggio da voi prestato a' miei predecessori tornò loro troppo funesto, perchè cada io pure nell'errore di accettarlo.

Se veramente desiderate di vedermi riuscire nel mio mandato, abbiate la bontà di parlare e di scrivere contro di me — La vostra opposizione mi farà un gran bene nel concetto del paese, ed io ve ne sarò riconoscentissimo.

Vi prego, onorevoli signori, di gradire l'assicurazione della mia distinta considerazione.

CIALDINI.

— Questa mattina, verso le ore 11, un ex garibaldino, e ricco siciliano, entrava dal cambiamonete presso il caffè d'Italia, vicino S. Ferdinando, per cambiare un napoleone d'oro. Ottenuto il cambio era sulla porta per andarsene, quando il cambiamonete lo chiamava dicendogli che la moneta era falsa. Il garibaldino asseriva il contrario, ma nel contrasto se gli sono avventati sopra cinque persone, delle quali altri lo stringevano per impedirgli ogni difesa, ed altri lo hanno ferito gravemente con due colpi di coltello sul petto e con una bastonata sulla testa. Il ferito è stato trasportato ai Pellegrini ed i feritori sono fuggiti. (*Democrazia*)

Riassunto de' rapporti pervenuti alla Questura sugli avvenimenti del di 6 settembre 1861.

Montecalvario — A Vincenzo Vittozzi sere precedenti veniva involata una scrivania di mogano con entro delle madrefedi, ducati 18 in contante ed altre carte.

idem — Furono arrestati i fratelli Vincenzo e Luigi Trotta, autori di un tafferuglio e detentori di bastone animato e coltello.

Mercato — Arrestati tre soldati sbandati.

Chiaja — Arrestato Vincenzo Cemina perchè aveva involato un orologio.

S. Ferdinando — Arrestato un detentore di bastone animato senza permesso.

Avvocata — Nel mattino di ieri l'altro (6) d'ordine della Questura, fu eseguita una perquisizione nel Monastero di S. Eufrem Nuovo, e al disotto di un inginocchiatoio fu rinvenuto un involto con dentro 40 proclami borbonici stampati. Furono legalmente reperiti e tratti in arresto tre frati, contro i quali si elevano maggiori sospetti di complicità in maneggi reazionarii.

DEL 9.

Pendino — Arrestato un soldato sbandato.

idem — Fu commesso furto in denaro ed oggetti preziosi a Fortunato Carbone con apertura della porta di sua casa.

Chiaja — Ieri l'altro nella Villa Nazionale fu rubato un orologio con catena d'argento.

Stella — Arrestati tre individui in flagranza di giochi d'azzardo.

Questura — Un soldato sbandato presentavasi spontaneamente.

idem — In via Forcella alcuni ladri introducevansi nella bottega di Rosa Comadotta e derubarono, forando un muro, delle pezze di panno di duc. 890 e duc. 26 in contante.

idem — Ieri mattina al signor Luigi Gemmi commettevasi da ladro ignoto furto di diversi oggetti di panno del valore di ducati 400.

La giustizia procede per tutti i fatti succennati.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Carlo di Lorena arciduca d'Austria, secondogenito dell'ex-granduca Leopoldo II, e sposo alla ex-principessa Maria di Borbone ebbe in assegno dal padre 600 scudi al mese e la moglie gli reca una dote di 200,000 ducati oltre a' suoi beni stradotali.

— La regina Maria Amelia, di cui vi aveva annunziata la grave malattia, è ora fuori di pericolo, siccome ce lo dicono i giornali inglesi, e meglio il dimostra la partenza di

parecchi dei suoi figli o nipoti per varie parti del continente.

— Sull'o sconfinamento da noi ieri recato dall'*Osservatore Romano*, leggiamo nella *Perseveranza* questi particolari:

La mattina del 29 partirono tutti i disponibili del battaglione, formati in una compagnia, allo scopo di perlustrare il confine cui si dubita infetto da briganti e refrettarii. La piccola colonna, dopo aver perlustrata buona parte di territorio, trovavasi sulla frontiera fra Castel Giorgio (territorio italiano) e S. Lorenzo (territorio pontificio, ove si trattava di fermarsi per fare il rancio. Quelle località mancano, alla lettera, di acqua. Il capitano decise avvicinarsi il più possibile a S. Lorenzo, da dove si avrebbe avuta l'acqua. Così si fece, ma per il troppo volere avvicinare si sconfinò.

In San Lorenzo evvi un presidio di due compagnie francesi. Ci videro, diedero l'allarme, e con una furia veramente francese vennero alla volta nostra. Intanto uomini, donne, ragazzi colle otri in testa portavano l'acqua ai nostri bersaglieri. Il capitano francese scalpita, fa rumore, e proibisce a quei terrazzanti di farci servizio, asserendo essere quella una dimostrazione contro il papa, e non poterla permettere. Quei buoni villani non si ristettero, ed arrivarono al battaglione per altre vie. Intanto i francesi arrivarono a noi. Li accogliamo al suono di tutte le nostre trombe, ma a 50 passi di distanza s'arrestano, si avvanza il loro capitano, arriva al nostro e fu intimazione a noi piemontesi di ritrarci immediatamente perchè avevamo sconfinato. E che abbiamo sconfinato ce lo prova prima colla carta geografica: « *Tambour de camp apportez moi mes* — Non ho bisogno di carta, risponde il capitano nostro, lo so di avere sconfinato. — E poi ce lo vuol provare colla testimonianza di un carabiniere pontificio... Allora il capitano in tuono secco sece: gli esclama: « Credo onorarmi parlando con un ufficiale francese, mi sporcherei parlando a quell'individuo. Del resto, quelli che vedete là sono soldati del regno d'Italia e non piemontesi; se l'avete dimenticato ve lo rammenterò l'imperator vostro ci ha riconosciuti per tali. Questa che battiamo è pur terra italiana, nessun delitto adunque che italiani stiano mangiare in casa loro, e bevano acqua dai pozzi. Quando i miei soldati avran mancato, me ne tornerò! »

Il fatto è che i francesi a distanza ci sorvegliarono fino a tanto che sgombrammo.

Il torto, per il momento, era nostro; partire bisognava, meglio adunque si sia fatto alquanto energicamente. Il capitano francese (che è legittimista sfegatato) ci disse che avrebbe fatto rapporto a Goyon. Faccia pure il comodo suo » dissegli il capitano nostro.

Vedremo quali saranno le conseguenze di questo fatti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Infine il *Moniteur* ha parlato. Ecco quel cho si legge questa mattina nel foglio ufficiale:

Il *Times* e altri giornali esteri si abban-

donano a proposito della pubblicazione recente di un opuscolo intitolato: *L'imperatore, Roma e il re d'Italia*, a delle supposizioni e commenti privi di qualunque fondamento, ed ai quali il governo oppose una negativa formale.

Il *Pays* conteneva ieri sera presso a poco la stessa nota.

Il *Temps* avrebbe così soddisfazione piena ed intiera; ma ha ricevuto da Torino delle informazioni... tardive, che l'autorizzano a credere che, « per la sua origine, l'opuscolo è degno di molt'attenzione. » Egli ha appreso difatti che « emana da una notabilità italiana la quale ha rappresentato in questi ultimi tempi una parte diplomatica di qualche importanza. »

L'Indépendance belge, che non è meno bene informata, completa il *Temps* dicendo, che il sig. Conte de Vimercati è l'ispiratore del detto opuscolo, del quale sarebbero redattori due pubblicisti francesi.

Ma il nostro corrispondente di Londra ritorna alla carica, e pretende aver fatto, anch'esso, un'inchiesta seria. Egli persiste ad affermare in modo positivo che le prove dell'opuscolo sono state corrette da persona che occupa un alto posto di confidenza, e richiama a questo proposito la comunicazione fatta a Parigi, al corrispondente del *Times* della lettera di Vittorio Emanuele a Napoleone III alla fine d'ottobre 1859. Secondo lui, la sorgente è la stessa.

— Il conte di Persigny deve, al finire di questa settimana, recarsi a Biarritz dove già trovano, siccome vi scrissi, i sig. di Morny e Walewki. Anche il La Valette è aspettato là. Si spera che quella riunione dei primi personaggi del governo abbia per iscopo la questione di Roma che deve entrare in una nuova fase. Se credo a persone ordinariamente bene informate, il signor La Valette dovrebbe ricevere istruzioni per virtù delle quali, l'anno 1861 non andrebbe alla fine senza che le truppe francesi fossero uscite da Roma. La circolare del barone Ricasoli, vostro energico primo ministro, non avrebbe stata estranea alla determinazione che si attribuisce al governo francese di non opporsi più lungo tempo al diritto che hanno gli italiani di occupare la loro capitale.

L'imperatore, l'imperatrice ed il principe imperiale partiranno, a quanto si assicura, verso la metà di settembre da Biarritz per tornare a Parigi. L'imperatore andrà a visitare il campo di Chalons che dev'essere levato il 20 settembre; di poi verso il 1° ottobre la Corte andrà a passare il resto della stagione a Compiègne ove si faranno molte cacce. Durante il soggiorno delle LL. MM. a Compiègne si faranno numerosi inviti ai personaggi politici dell'impero che vi andranno di volta in volta per conferire coll'imperatore, il quale, dicono essere desideroso di esattamente informarsi sulle opinioni dei francesi.

Si crede che si tratterà nuovamente la questione dello scioglimento del Corpo legislativo; si aspettano però anzitutto le relazioni degli uditori al Consiglio di Stato che furono spediti sui diversi punti della Francia onde interrogare su tal punto le popolazioni.

Si proseguono con molta attività le opere

di difesa che vanno esegrendosi sul nostro littorale. Si alzano batterie di cannoni rigati sopra varii punti, e si affretta l'ultimaazione delle vie strategiche le più importanti che congiungeranno i grandi centri d'azione.

Togliamo dalla *Gazzetta di Milano* il nuovo opuscolo sulla questione romana. *L'Imperatore, Roma, e il Re d'Italia*, sul quale essa dice di poter assicurare i lettori che non solo per il mezzo con cui le fu spedito, e per le sue particolari informazioni, ma per lo stile, l'importanza, la coincidenza di tempo del nuovo scritto colla nota Ricasoli, ch'è pure è dovuto alla pena del visconte di Lagueronnière.

L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia.

Nessuno per certo accuserà il governo dell'imperatore d'aver mancato di pazienza nelle cose di Roma; l'opinione generale è piuttosto che ei ne ha mostrata troppa. Ma anche la pazienza ha il suo termine.

Era bene tuttavia che una tale longanimità avesse luogo, perchè in una questione così grave non si potesse supporre che avesse avuto alcuna parte la passione.

La circostanza recente, che un ministro cioè del papa si permise un linguaggio poco misurato parlando dell'imperatore dei Francesi, sembrava dovesse precipitare gli avvenimenti. Si può esser certi che l'imperatore risente come si conviene ogni ingiuria, che nel pensiero di quelli che se ne resero colpevoli, è indirizzata meno alla sua persona che al gran popolo che egli ha l'onore di comandare. Ma secondo una parola di Napoleone I, il vero uomo di Stato deve avere il suo cuore nella sua testa. E del resto, quegli che ha coscienza della sua forza si padroneggia facilmente e sa aspettare; imperocchè è certo di poter operare all'ora che gli è segnata.

Gli è perciò che le bravate di monsig. Morode non hanno finora provocato alcuna misura speciale da parte del governo dell'imperatore. A dispetto dell'imprudente violenza degli uni e malgrado l'impazienza legittima degli altri, la questione romana continua a seguire il suo corso regolare.

I.

L'uno dei primi interessi della Francia e dell'imperatore, in antiveggenza dell'avvenire, è evidentemente che l'Italia possa il più presto possibile respingere da lei sola lo straniero, ch'essa acquisti consistenza mediante la sua unità, e soprattutto che abbia un forte esercito. Ma bisogna anzitutto che il mezzogiorno sia pacificato. E la pacificazione completa è impossibile a conseguirsi senza Roma; imperocchè Roma è il focolare di tutte le cospirazioni dirette contro la sicurezza del nuovo regno d'Italia.

Se l'imperatore, richiamando la sua flotta da Gaeta ha detto, fra gli applausi della Francia: Io non potevo prolungare la protezione data alla persona del Re di Napoli a Gaeta, senza aver l'apparenza di incoraggiare le turbolenze eccitate nel sud della Penisola, con quanta maggior ragione non può egli dirlo della protezione continuata alla persona del papa mediante la nostra occupazione di Roma?

Non si deve dunque dissimulare la stranezza della situazione in cui fu messa la Francia e il suo più intimo alleato il re d'Italia.

La verità è che si lavora a far delle provincie napoletane una Vandea e di Roma una Colubna.

Così, nel centro del nuovo regno Italiano e all'ombra della bandiera francese, gli avventurieri legittimisti vengono a cospirare impunemente. L'ex-re di Napoli vi arma bande contro il re d'Italia riconosciuto dall'imperatore, e i suoi primi complici sono quelli il cui potere ristabilito e protetto dalle armi della Francia non esisterebbe un'ora se solamente la Francia ritirasse la sua mano.

Non è possibile dubitare della connivenza delle autorità pontificie: esse stesse se ne fanno gloria.

Noi citeremo soltanto tre o quattro fatti, tra mille altri, e perfettamente autentici:

Quando gli ultimi avanzi dell'esercito del re di Napoli si sono ritirati nel territorio pontificio, i soldati vinti dalle truppe italiane consegnarono le loro armi ai francesi. Questi le confidarono al governo pontificio che, contro ogni diritto delle genti, si diede a farle rimettere alle bande napolitane. Si tratta di 30 mila fucili. Il fatto è certo. Il governo dell'imperatore ripugnava dal pubblicarlo.

Lord Palmerston ne fece la rivelazione dinanzi all'Europa, nella seduta della Camera dei comuni del 2 agosto.

I brigantaggi del tempo di Murat aveano luogo soprattutto nelle Calabrie, vale a dire nella parte più vicina alla Sicilia, da dove erano mantenuti dai Borboni che vi si erano rifugiati. Oggi questi brigantaggi si commettono sul confine dello Stato pontificio, imperocchè l'ex-re di Napoli vi si è rifugiato, ed è di là ch'essi ricevono armi e danaro; è là ch'essi fanno il loro punto d'appoggio, e la loro ritirata. Esempio: « Persone degne di fede riferiscono che 900 zuavi pontifici, ad Anagni, non fanno che incoraggiare le bande reazionarie. A Ferentino, vi è dell'artiglieria pontificia con 8 cannoni, sei dei quali rigati; nel convento di Casamari si sarebbero introdotti 700 facili e barili di polvere. Il bandito Chiavone, con 150 compagni di brigantaggio, si troverebbe nella foresta vicina di Casamari, lontana dalle frontiere di Castelluccio meno di un miglio e mezzo, da dove ei fa le sue scorrerie nel territorio dello Stato italiano. E bisogna aggiungere questa penosa circostanza, che le popolazioni dei paesi limitrofi, come Roccapiva, Balzorano, Castelluccio, emigrano nell'interno, stanche delle continue vessazioni a cui sono esposte da parte delle bande che le saccheggiano, le maltrattano e poi si ritirano sul territorio pontificio ». È ciò che risulta da una relazione della luogotenenza del re Vittorio Emanuele in data di Napoli 3 luglio.

Un altro atto di complicità da parte del governo pontificio, constatato dalle giuste lagnanze della stessa luogotenenza, il 13 luglio, è il seguente: « I cittadini delle provincie meridionali del regno d'Italia, che si conducono per i loro affari nello Stato pontificio, vi sono costretti, per non essere respinti dal confine o esposti a ogni sorta di persecuzioni, di lasciare i loro propri passaporti, e riceverne altri in cambio, i quali vengono loro dati, contro pagamento, dagli ex-rappresentanti del regno delle Due Sicilie. Al loro ritorno, se essi vogliono

uscire liberamente, devono accontentarsi di rim- patriare muniti della patente borbonica ; e la polizia marittima italiana, tenendo conto dell'innocenza di tali persone, permette loro di sbarcare. Ma con ciò diventa difficile, se non impossibile, il distinguere le vittime di simili vessazioni dagli emissari della riazione ».

E non sono soltanto le autorità subalterne che fomentano e favoriscono il brigantaggio borbonico. Ecco un fatto ben grave ma che non si potrebbe mettere in dubbio: « Il re Ferdinando II vaxx, col suo testamento, lasciato la dodicesima parte dei suoi beni ai poveri di Napoli e Sicilia. Il papa mutò quest'atto di ultima volontà, permettendo che la somma venisse impiegata in vantaggio di quei preti napoletani o siciliani e di quegli impiegati civili e militari che, dal 1.º settembre 1860 in poi, si sono rifugiati a Roma. Questo è ciò che si venne a conoscere da un'ordinanza fatta il 5 maggio dal principe Ruffano, in nome di Francesco II, e che istituisce una commissione composta dei prelati Nicolò di Marzo, Domenico Guadalupi e Carlo Bagnara, per vigilarne l'esecuzione. E il 6 luglio, nuova ordinanza che prescrive alla commissione di riunirsi ogni giorno al palazzo Farnese per ascoltare i reclami e pagar il soldo tanto ai militari e altri che si son battuti contro le truppe piemontesi e italiane, quanto alle nuove reclute il cui numero aumenta ogni giorno ».

Noi non riprodurremo qui le triste scene di saccheggio e di eccidio che desolano le provincie napoletane. Noi faremo soltanto osservare che non è menomamente una guerra civile, ma un brigantaggio in grande eccitato e pagato dal mezzo di Roma, dal re di Napoli coll'oro dei legitimisti e dei preti, come altra volta il conte d'Artois dal mezzo di Londra e coll'oro dell'Inghilterra eccitava e assoldava i *chouans*.

Non è dubbio che, se noi non fossimo più a Roma, un tale scandalo cesserebbe tosto ; e per conseguenza, noi ne sembriamo complici. Ma noi non potremmo accettare nè diuanti all'Europa nè davanti alla storia una tale responsabilità. L'umanità, in difetto della politica e della giustizia, ci farebbe un dovere di recarvi il rimedio che è in nostre mani.

Solo, è urgente l'affrettarsi se si vuole soffocare questa Vandea napoletana nel suo germe. Bisogna da una parte colpir forte e presto e dall'altra far cessare la causa, vale a dire spegnere il focolare d'onde partono tante scintille incendiarie.

Essi sanno bene che non possono trionfare: poichè non è con alcune bande di ladri e assassini che si stabilisce un trono che cento mila soldati non poterono difendere. Ma essi vorrebbero insanguinare questo magnifico movimento nazionale italiano. Se essi potessero provocare uno stato d'assedio e dei supplizj, essi sarebbero felici, poichè ciò fornirebbe loro un testo di declamazioni e di calunnia, e perchè ciò permetterebbe loro di provarsi a mostrare come un frutto dei nuovi principj ciò che non sarebbe tutt'al più che un' esasperazione prodotta dai loro propri furori di ristorare l'antico sistema.

La Francia pure cominciò la sua grande rivoluzione colla concordia, ed è la reazione borbonica e clericale, appoggiata sullo straniero, che spinse la Francia nelle vie del terrore e cagionò la creazione del Comitato di Salute pubblica.

Senza dubbio, Dio risparmierà all'Italia simili prove. Ma non si pretenderà, da noi Francesi, che abbiamo coraggiosamente aiutato l'affrancamento italiano, che noi rappresentiamo ora la parte di Pitt e di Coburgo, che noi incoraggiamo in casa altrui una Vandea, noi che seppimo tanto male all'Inghilterra d' avere alimentata la nostra.

L'Inghilterra, o almeno la sua aristocrazia, avea contro di noi, dicesi, oltre gli antichi motivi di odio e di rivalità, questa scusa della ragion di Stato, che cioè la rivoluzione francese coi suoi principj di eguaglianza, scalzava alla sua base l'oligarchia britannica. Ma, se oggi noi aiutassimo, non fosse che indirettamente, una Vandea in Italia, noi faremmo una cosa non solo colpevole, ma assurda, poichè sarebbe un lavorare contro l'affrancamento dell'opera inaugurata da noi nelle pianure di Magenta e di Solferino, e un impedire lo sviluppo d'una nazione che riposa sui medesimi principj della Francia e che, lungi dal divenire per essa una rivale, è la sua prima e migliore alleata.

La Francia e l'Italia hanno comuni nemici, e il loro scopo è chiaramente confessato.

I proclami sparsi nell'antico regno delle Due Sicilie in nome dei Borboni, portano che: bisogna ristorare il re legittimo Francesco II, strappare l'Italia all'influenza francese e rinnovare il 1815 contro i Bonaparte. — A Roma il clero prega pubblicamente perchè la coalizione si formi e che arrivi la ristorazione generale. — E da Verona l'Austria fa rispondere: Coraggio! La causa di Francesco II contro Vittorio Emanuele è quella di Enrico V contro Napoleone; è la lotta del legitimismo contro l'usurpazione.

Ognun si ricorda come il duca di Modena trattasse i Napoleonidi di « baracca bonapartista » e si lusingasse di venir cogli Austriaci ad accamparsi sull'altura di Montmartre. I pensieri o i sogni di Francesco II sono poco differenti: « L'Italia, che si proclama sottratta alla pressione ed alla influenza austriaca, è caduta, come ne' primi anni di questo secolo, sotto la tirannide napoleonica. Oh! se l'Europa ponderasse un momento quanto sangue ha versato in meglio che cinquant'anni, per satollare l'ambizione di due uomini nuovi, la riproduzione di qualche articolo dei trattati del 1815, riuscirebbe una misura pallidissima a riscontro della necessità di andare a provvedimenti più ricisi e duraturi... Nè si parli del plebiscito, quel l'atto cui ricorre chi esce dall'ango, e cospirando vuol toccare un trono... » (*Ai Popoli del regno delle Due Sicilie. — Maggio 1861. Tipografia del Leone*).

Ed è per proteggere gente di tal fatta che la Francia sacrificerebbe i suoi interessi e che l'imperatore metterebbe a repentaglio la sua popolarità!

Non si dimentichi che l'Austria ci dichiarò la guerra nel 1792 perchè faceva assegnamento sui torbidi interni; e che anche al di d'oggi slancerebbersi dal quadrilatero contro le forze di Vittorio Emanuele se ella vedesse il mezzogiorno della penisola in combustione. Ma la Francia non darà ai vinti del 1859 la gioia di servire ai loro disegni con una occupazione prolungata nel cuore dell'Italia.

Tutti sanno qual riconoscenza ci si dimostri a Roma; non si trascura occasione alcuna di

offendere la nostra suscettibilità militare, di ferire il nostro onore nazionale.

Ma questo debb'esser specialmente notato: - Mantenendo il sig. de Mérode al ministero, si assume la responsabilità di quanto egli ha detto e fatto. Non allontanando Francesco II da Roma, si dichiara al cospetto del mondo di far causa comune con lui.

Le truppe francesi possono bensì per un tempo purgare dalle bande i confini dello Stato Pontificio colle provincie Napoletane. Ma noi non possiamo assumere a lungo la strana parte che ci è toccata.

La è cosa evidente che la nostra armata si trova proteggere a Roma tutt'altro che un interesse religioso.

Perciò il richiamo delle nostre truppe non può tardare: la è una quistione risolta in massima. E quali pur siano in questo riguardo le declinazioni di certe consorterie e dei loro organi, non ignora l'imperatore che questo richiamo sarà profondamente popolare.

(continua)

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 10. Torino 10 (9.55 ant.)

Kalisch 8 — Ieri giorno dell'anniversario della incoronazione dell'Imperatore non fu vi illuminazione - poche finestre illuminate - rotte militari fischiate - intervento di truppe violenze. Furono arrestate molte persone borghesi e notabili, 40 trovansi ancora arrestati.

Napoli 10 (sera tardi). Torino 10 (2.30 pom)

Madrid 9 — *Corrispondencia* — La Spagna interverrà nel Messico colla Francia coll'Inghilterra mandando truppe a Cuba. Governo è risoluto di provocare ampie discussioni nelle Cortes sopra le quistioni interne ed estere. Modificherà la legge sulla carta bollata.

Fondi piemontesi 71.10 — prestito 1861 - 71 35.

Metalliche austriache 67 70

Napoli 11 Torino 10 (6, 35 pom)

Parigi 10 — Borsa - principio, debole fine, fermezza.

Fondi piemontesi 71. 10 — 71. 25

» francesi. 3 0|0 . . 68. 95

» » 4 1|2 0|0 96. 70

Consolidati inglesi 93. 5|8

per ott. 93. 7|8

(valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare . . . 752

Id. str fer. Vittorio Emanuele . 360

Id. id. Lombardo-venete . . 542

Id. id. Romane 245

Id. id. Austriache 508

BORSA DI NAPOLI

11 SETTEMBRE

R. Nap. 5 per 0|0 . . . 72 1|4

— 4 per 0|0 . . . 64

R. Sic. 5 per 0|0 . . . 74

R. Piem.» » » . . . 71

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO De'fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.º 4 p.l.